



Totti si fa tatuare un gladiatore e pensa a Di Bartolomei

Montella: «Quando sono entrato avevo i brividi, vincere lo scudetto a Roma significa entrare nella storia»

Francesco Totti è impazzito dalla felicità e spruzza chiunque gli capiti a tiro con lo champagne. Totti è in piedi su un tavolo, dirige i cori dei suoi compagni e sente particolarmente questo successo. «Lo dedico a me stesso, perché me lo stramerito», dice infatti il capitano del terzo scudetto, romano come i suoi predecessori del '42, Amadei, e dell'83, quell'Agostino Di Bartolomei che Totti non dimentica. «Oggi - dice Totti - dovunque sia sarà sicuramente contento anche lui». «È il giorno più bello della mia vita - dice ancora Totti, che oggi come promesso si farà tatuare il disegno di un gladiatore sulla spalla - Oggi è la mia festa, quella della città e di tutti i romanisti. Abbiamo realizzato un sogno lungo 18 anni - dice Totti mentre comincia a piangere - e mi sento strafelice. Ho vissuto da protagonista quanto desideravo fin da quando ero bambino e andavo in curva. Una giornata così l'aspettavo da tanto. Una delle cose più belle è che questo scudetto lo abbiamo tolto alla Lazio».

Vincenzo Montella: «Oggi a livello sportivo è senz'altro il mio giorno più

bello - dice Montella - . Vincere uno scudetto a Roma vuol dire rimanere nella storia. Pensate a come sono ancora ricordati quelli che ci sono riusciti nel 1983. A livello generale, credo di essere stato più felice soltanto quando è nato mio figlio». Le incomprensioni con Capello almeno per oggi sono lontane. «domani gli farò gli auguri perché è il suo compleanno». Poi incontrerà il presidente Sensi, con il quale vuole parlare a lungo. Ma chissà se l'aeroplano decollerà davvero verso altri lidi. «Non so se da un'altra parte - dice emozionato - potrei trovare uno stadio e un pubblico come questi. Quando sono entrato in campo mi sono venuti i brividi».

Gabriel Batistuta: «Nessuno può capire cosa provo in questo momento - spiega - . Mi sento sulla luna e tutto questo non mi sembra vero. Non ci posso credere: sono finalmente campione d'Italia. In un anno sono passato dal calvario dell'infortunio a questo trionfo, alla gioia immensa per questa vittoria».

«Mi sento ancora più felice - dice mentre consola Aldair e Tommasi che

piangono a dirotto - perché sono riuscito a mettere la mia firma anche su un giorno speciale come questo, facendo ciò che la gente si aspetta da me, cioè un gol».

Francesco Antonioli: «Con il Milan ne avevo vinti due - dice Antonioli - ma questo con la Roma è sicuramente il più bello. Non ho mai pensato di perderlo, la squadra era troppo convinta delle sue possibilità».

Marco Delvecchio è uno dei più commossi, e riesce a dire solo poche cose. «Non pensavo che fosse così bello vincere uno scudetto - mormora -. La mia gioia è immensa, faccio davvero fatica a parlare. Sono sei anni che sono nella Roma e dal primo giorno ho lottato per questo. Finalmente è arrivato».

Vincent Candela canta mentre sventola una bandiera negli spogliatoi. Finalmente può gioire di una vittoria veramente sua: «è la più bella della mia carriera, la più importante, perché quelle ottenute con la Francia non le avevo vissute da protagonista. Questa invece è proprio mia, e la dedico a tutti».

L'ansia dei tifosi interrompe l'emozione

Invasione di campo a cinque minuti dalla fine: si ferma tutto per un quarto d'ora, poi il boato finale

Segue da pagina 9

Sull'1-0, la Juve non fa più paura. Il Parma ancora un po' si perché ha uomini spigliati nonostante la fatica infrasettimanale in Coppa Italia. Spigliati, lucidi e anche maledettamente furbi (altro che demotivati). Al 28' punizione sulla trequarti per un intervento di Zebina (in affanno) su Di Vaio. Nessun giallorosso si piazza sul pallone, Sensini batte a sorpresa per Di Vaio che entra in area e tira di sinistro, Samuel in scivolata mette una pezza.

Dalla parte opposta Buffon non rischia di annoiarsi. Su colpo di testa di Batistuta (cross di Cafu) il portiere si getta sulla destra e abbraccia il pallone. Sulla ripartenza Emerson ruba palla e serve ancora l'argentino, il sinistro sporco si trasforma in assist ma Montella non arriva. Il secondo gol è nell'aria. Arriva al 40': lancio di Cafu per Batistuta che cavalca verso la porta. Thuram non chiude tempestivamente, il centravanti tira, Buffon respinge ma la palla resta nei pressi del dischetto, Montella s'avventa e mette in rete di destro. L'Olimpico è di nuovo una nuvola gialla e rossa, un trionfo di passione. Tanto calore ma anche un brivido collettivo quando Sartor serve Milosevic sotto porta, la girata del serbo è respinta da Antonioli. Di Vaio cicca la replica. Prima dell'intervallo c'è ancora tempo per SuperBuffon che nega ancora una volta la gioia a Batistuta, servito da un magnifico pallonetto di Totti.

Mai intervallo fu più dolce. Pacche sulle spalle, baci e abbracci in tutti i settori. Ma ancora non è fatta, ai tifosi il secondo tempo, l'ultimo del campionato, sembra proprio un supplemento di sofferenza. A soffrire, in apertura di ripresa, è Batistuta. Il Re Leone trova ancora Buffon a deviarli un colpo di testa in tuffo,

assist di Tommasi. Capello non ce la fa a stare seduto, richiama tutti alla massima concentrazione. Zebina e Samuel non lo sentono e "bucano" clamorosamente su Di Vaio che si presenta solo in area ma chiude troppo il sinistro sull'uscita di Antonioli. Ulivieri prova ad osare un po' di più: fuori Sartor, dentro Amoruso. Il terzo attaccante si sistema sulla corsia di destra, a metà tra Zago e Candela.

È la domenica di Buffon. Un altro show del portierone (sogno proibito di mezza Italia, calcisticamente parlando...), stavolta con i piedi. Controllo e dribbling a pallonetto su Montella, sorpreso e divertito allo stesso tempo. Si diverte meno l'Aeroplanino quando Braschi gli annulla un gol tanto bello quanto regolare (l'arbitro s'affida ad una segnalazione del guardalinee). Peccato, se non altro per l'azione: idea di Totti, assist di testa di Batistuta, sinistro mancato e magico giro di destro di Montella. Il gol annullato innervosisce la Roma e il Parma ne approfitta per avanzare il raggio d'azione. Ora la palla è prevalentemente nella metà campo giallorossa con Totti che spende tutta la birra che ha in corpo per rincorrere e tamponare. Al 20' Capello cambia Zebina con Mangone. Ma non è un cambio studiato per la "standing ovation". Il 2-0 della Juventus sull'Atalanta cade quasi nell'indifferenza. Ormai lo scudetto non può più sfuggire.

A maggior ragione quando Buffon s'arrende a Batistuta. Il 20' gol del Re Leone è una perla: lancio di Montella, stop di destro, finta, palla sul sinistro e tiro sul primo palo. È l'apoteosi rovinata dal gol di Di Vaio e dall'invasione di campo anticipata: giocatori denudati e Capello imbuffalito che si sbaccia per riportare i tifosi fuori dal campo. 15' di stop poi la ripresa, questa sì, solo pro-forma.

Massimo Filippini



Alla fine anche i vandali fanno festa: distrutte le porte, strappate zolle di prato

Il popolo giallorosso si porta via pezzi dello stadio Olimpico

Segue da pagina 9

Per la Roma tutto fila liscio. Uno, due, tre gol, Totti, Montella, Batistuta, risultato acquisito e la paura del popolo giallorosso sembra svanire ma quando mancano cinque minuti alla fine, cinque scampoli di campionato, cinque soli giri della lancetta, tutto sembra tornare in ballo. Per qualche minuto, l'incubo ritorna, gira intorno all'Olimpico, passa davanti agli occhi di migliaia di romanisti, si ferma ai bordi del campo dove decine e decine di ragazzi scatenati tentano di entrare, di strappare un souvenir, il ricordo di una giornata

indimenticabile. Allora non si rischia più la partita, la possibilità di venir sconfitti è remota, ma la sospensione dell'incontro balena nei pensieri di tutti gli altri, non solo dei più saggi: no, perdere così non si può. Rovinare tutto, in un modo così stupido non si può. L'ultimo brivido di questa domenica di fuoco è la fotografia di Buffon in mutande e senza scarpe. Di Samuel nudo, di Candela e di Totti senza maglietta, che si guardano intorno increduli, smarriti. È il problema dei palloni rubati dagli ulrà.

A Buffon la Roma presta la maglietta del portiere di riserva, un paio di scarpe si trovano per tutti, figu-

riamoci se ci si arrende per così poco; si corre anche negli spogliatoi a chiamare i giocatori che erano scappati e si erano rifugiati quaggiù, lontani da quella massa scatenata. Ma senza palla proprio non si può giocare... Uno stadio straripante, due squadre in campo, uno scudetto in bilico, un pallone che non c'è.

A cinque minuti dalla fine, a un millimetro dal trionfo quando ormai non ci sono più ostacoli da superare, la strada scorre via liscia e la mano è sicura, tutto rischia di crollare. Per quasi un quarto d'ora, il gioco è fermo, la partita è sospesa. Si gela il sangue dei romanisti, si trattiene il fiato, ma a salvare ogni cosa,

come sempre, è la grinta di Capello. Che urla (questa volta contro i tifosi pazzi) incita gli addetti alla sicurezza di cacciare via gli intrusi, sprona i poliziotti, li esorta a mantenere l'ordine. A trovare una palla. La trovano. Si riparte, si ricomincia a giocare ed è solo accademica. Tutti recitano lo stesso copione, l'importante è che passi il tempo e che questa volta passi senza intoppi. Tranquilli, che adesso nessuno ha voglia di rovinare la festa, neanche Braschi. Alle cinque della sera passate da tre minuti appena, l'arbitro fischia la fine, quella vera. È la fine della partita, la fine del campionato, la fine degli incubi per i tifosi romanisti. La fine di un

senso di inferiorità che dura da diciotto anni. Scoppia la festa, i tifosi invadono il prato, strappano le porte, le reti, rubano zolle di terra dell'Olimpico. Non è proprio un bel modo di festeggiare... La polizia stenta ad arginare la massa, ma i più restano semplicemente a gridare e a sventolare le bandiere giallorosse, mentre tutti i giocatori sono rientrati incolumi negli spogliatoi. La gente grida impazzita, è gioia, è felicità ed è strano pensare che capiti proprio qui. Migliaia di persone che piangono e si abbracciano. Sorridono e ridono. E cominciano ad abbiattersi alla parola «scudetto».

Aldo Quagliarini

ROMA	3
PARMA	1

ROMA: Antonioli 7, Zebina 6 (20' st Mangone 6), Samuel 6,5, Zago 7, Cafu 6,5, Tommasi 7, Emerson 6,5, Candela 7, Totti 8, Batistuta 7,5 (35' st Delvecchio sv), Montella 7,5 (35' st Nakata sv). (22 Lupatelli, 25 Guigou, 7 Di Francesco, 4 Zanetti). All. Capello 7,5.

PARMA: Buffon 8, P. Cannavaro 6, Thuram 5,5, F. Cannavaro 5,5, Sartor 5 (8' st Amoruso sv), Sensini 6, Almeyda 5,5 (30' st Benarrivo sv), Falsini 5, Fuser 5,5 (12' st Boghossian 6), Di Vaio 5,5, Milosevic 5,5. (99 Guardalben, 38 Banguoura, 70 Mboma). All. Ulivieri. 6

ARBITRO: Braschi di Prato 6

RETI: nel pt 19' Totti, 39' Montella; nel st 33' Batistuta, 37' Di Vaio.

NOTE: angoli 3-1 per la Roma. La partita è stata interrotta al 40' st per 13' per invasione pacifica del campo. Recupero: 2' e 0' Ammonizioni: Almeyda. Spettatori 74.773, incasso lire 4.119.225.000.

Il sogno dei bianconeri dura tredici minuti. L'invasione di campo e la paura di perdere assieme alla partita anche il posto sicuro in Champions League

La doppia amarezza di Ancelotti, allenatore perbene

Massimo De Marzi

TORINO Il sogno della Juve è durato tredici minuti, dalle 15.06, minuto del gol di Trezeguet alle 15.19, quando il Delle Alpi è stato gelato dalla notizia del guizzo di Francesco Totti. Il resto è stata solo accademia. Forse era già tutto scritto, tutto deciso, ma ha fatto egualmente male alla Signora in bianco-nero. Che batte l'Atalanta, chiude la stagione con la quinta vittoria di fila, finendo a quota 73, i punti che l'anno scorso sarebbero valsi lo scudetto numero 26. Ed invece la Juventus è ancora una volta seconda, costretta a guardare la festa di Roma, quella laziale il

14 maggio 2000, quella del popolo giallorosso ieri. E il più deluso di tutti è stato Carlo Ancelotti, giunto al passo d'addio sulla panchina bianconera. Il tecnico di Reggiolo, dopo giorni di frasi a mezza bocca, di verità virtuali, di Delle Alpi contestazioni, di tentativi di negare l'evidenza, parla del divorzio dalla Signora. E non fa nulla per mascherare la sua rabbia, mentre la società riconsegna la panchina a Lippi. «Sinceramente non nascondo il dispiacere per una soluzione che è dura da digerire. In questi due anni a Torino si è creato un ottimo clima con i giocatori, la squadra ha fatto sempre il massimo, purtroppo non siamo riusciti a vincere. La decisione è fresca, fa male, ma questo è il

calcio. In bocca al lupo a chi verrà». Il dottor Umberto Agnelli, alla fine del primo tempo, aveva già anticipato ed ufficializzato il licenziamento di Ancelotti (riconfermato non più tardi di tre mesi fa) con queste parole: «Abbiamo chiuso il rapporto con il tecnico perché aveva contro la stampa e gran parte dei tifosi». Una motivazione a dir poco irrazionale, che nulla a che fare con ragioni tecniche e agonistiche, che stona pensando all'affetto dei giocatori verso l'allenatore, come ha dimostrato la corsa ad abbracciare Ancelotti dopo la rete del 2-0. Alessio Tacchinardi, uno dei pupilli del tecnico di Reggiolo, nel dopo partita ha preso le difese del suo (ormai ex) condottiero. «È un dispiace-

re enorme per questo tecnico, Ancelotti si è superato in queste due stagioni, ha fatto bene la prima ed ancora meglio la seconda. Per Lippi non sarà facile tornare qui. Lui è un grandissimo allenatore, ma alla Juve dovrà fare più di 73 punti, dovrà vincere a tutti i costi». Ma torniamo alla partita con l'Atalanta. Una partita giocata in un Delle Alpi pieno più del solito, a testimonianza del fatto che il popolo bianconero credeva nel miracolo dell'aggancio alla Roma. Un aggancio virtuale realizzato per poco meno di un quarto d'ora. Il colpo di testa con cui Trezeguet infilava Pelizzoli dopo appena sei minuti faceva esplodere di gioia i tifosi juventini. Lo stadio della Continassa era tutto

uno sventolio di bandiere, canti e cori all'impazzata, ma alle 15.19 la notizia del gol di Totti faceva calare un silenzio irreale, rotto solo dai cori di scherno dei tifosi atalantini. Lo stadio si rianimava al 27', quando un guaioso muscolare obbligava Zidane a gettare la spugna, anticipando la prevista passerella di Inzaghi. Il pubblico invocava a gran voce il gol di SuperPippo, invece il gol che arrivava alle 15.40 era quello di Montella all'Olimpico. Era il colpo del k.o. definitivo, si infrangevano le speranze di scudetto anche degli irriducibili. E in un gelo quasi irreale si arrivava all'intervallo, con una Juve che avrebbe persino potuto rischiare, se di fronte non si fosse trovata i resti della bella

Atalanta che fu. Nella ripresa si disputa una gara inutile, nella quale il pubblico invoca a turno Conte, Inzaghi, Ferrara, Kovacevic e tutti i bianconeri destinati all'addio. E quando la curva nord invocava anche il nome di Ancelotti, dalla Scirea, cuore del tifo juventino, si levava qualche fischio e nessun applauso. La squadra accorreva a festeggiare attorno al tecnico quando Tacchinardi siglava il raddoppio con un siluro dalla distanza. Poi, alla mezz'ora della ripresa, scoppia un'incredibile invasione di campo, con le forze dell'ordine a nascondersi mentre alcune migliaia di fans bianconeri faceva irruzione sul terreno di gioco. Partita sospesa per diversi minuti, che riprendeva solo

quando lo speaker dello stadio e Roberto Bettega ricordano ai tifosi che se non si fosse ricominciato a giocare c'era il rischio dello 0-2 a tavolino. E con la Lazio in quel momento sulla parità a Lecce avrebbe voluto dire Champions League a rischio.

Alla fine i tifosi si accomodavano ai bordi del prato e alle 16.49 l'incontro riprendeva proprio mentre arrivava notizia della sospensione di quello dell'Olimpico. Nappi firmava il gol della bandiera per l'Atalanta. Poi, alle 17 in punto, al fischio finale di Bolgoino, l'invasione travolgeva tutto e tutti. Questa Juventus che termina a 73 punti merita solo applausi. Come il suo allenatore.